

Personaggio

Lucio Dalla

Caro amico intervistami, così ti diverti un po'

Una raccolta dei colloqui che il cantautore bolognese concedeva ai giornali.

Generoso e ironico, parlava delle sue passioni.

Padre Pio, il basket e Braccio di Ferro



JACOPO TOMATIS

Quando uno comincia a occuparsi di un musicista per ragioni di studio, nota cose a cui prima non aveva mai prestato attenzione. Per esempio il sorrisetto empatico che molti mettono su quando gli si parla di Lucio Dalla, se gli si dice «Sai, cisto facendo un libro». È abbastanza diverso dal sorriso sicuro dei molti amanti di De André, e allo stesso tempo non è la stessa espressione di circostanza che si otterrebbe dicendo «sto lavorando su», poniam

mo, «Claudio Baglioni». Non è certo l'incaricare di sopracciglio un po' ironico che susciterebbe un lavoro sul pop più nazionalpopolare (per quanto Dalla sia stato la quintessenza del nazionalpopolare, per un bel pezzo della sua carriera) né ovviamente lo «aaah» ben informato che si riceve quando si rivela la propria passione per qualche oggetto di culto nascosto, quello di chi sa (o fa finta di sapere) e vuole mostrarsi all'altezza («Sai adoro Flavio Giurato» «Aaah»). Ha però un qualcosa di tutti questi.

Da un lato, sembra suggerirci che esistono molti Dalla

diversi, amati da persone molto diverse. Dall'altra che lo statuto di Lucio Dalla nella storia della canzone italiana è piuttosto unico, per varie ragioni. È stato un cantautore, un intellettuale, un rispettato opinionista; ha fatto regie teatrali di prestigio e scritto canzoni che sono entrate nelle antologie scolastiche. Ma ha anche condotto un programma in *prime time* con Sabrina Ferilli e ballato al *Festivalbar* con parrucchino di Cesare Ragazzi e bermuda. Come uomo pubblico non si è mai sottratto, né alle lusinghe della cultura «alta» (che pure, talvolta, ha usato il

brand-Dalla per farsi più «pop») né a quelle del «basso» - e mai come con lui queste distinzioni perdono molto del loro senso.

Se per molti cantautori «laureati» il lavoro di scavo sulle interviste consiste nel trascrivere poche ponderate conversazioni con interlocutori scelti, Dalla lungo tutta la sua carriera raramente si è sottratto a un'occasione promozionale, un incontro con la stampa, un passaggio televisivo. Si è raccontato generosamente a tutti - sempre a suo modo, dicendo quello che voleva dire e tacendo il resto - e

Sanremo? Meglio la mostra suina di Budrio

La svolta nella carriera di Dalla - fino a quel momento clarinettista specializzato in jazz «tradizionale» - avviene al *Cantagiro* del 1963, dove insieme ai Flippers accompagna Edoardo Vianello per la sua *I watussi*. Gino Paoli lo nota e lo fa debuttare come solista l'anno dopo: l'idea della RCA, in quel momento la casa discografica più attiva sul fronte dei giovani in Italia, è di farne un cantante *soul*.

È solo dal 1966 che Dalla comincia ad apparire sui giornali e in televisione, in prossimità della sua partecipazione al *Festival di Sanremo*, dove presenta *Pafff... Bum* in un curioso abbinamento con gli Yardbirds di Jeff Beck, a cui segue il suo primo lp, 1969. Nonostante venga associato al beat e alle sue (vaghe) istanze di contestazione, quasi subito Dalla si distanzia in maniera sostanziale dai suoi colleghi, puntando - soprattutto dopo lo scarso successo dei primi singoli - su un personaggio diverso: il tipo buffo, esuberante, un po' *freak*, che fa le voci strane e si veste in maniera eccentrica. La «linea comica» della musica giovanile italiana, insomma.

Lo racconta benissimo questo breve testo autografo che commenta l'esclusione di *Pafff... Bum* dalla finale del Sanremo 1966, probabilmente diffuso dalla RCA come comunicato stampa. È ragionevole pensare che sia veramente farina del sacco di Dalla, in considerazione dello stile surreale, piuttosto alieno dalla comunicazione più istituzionale delle etichette discografiche in questi anni.

LUCIO DALLA

Pieno di traumi infantili, attualmente gravemente esaurito, ho iniziato da poco una psicoterapia; senza peraltro raggiungere risultati apprezzabili. Il traguardo più importante raggiunto finora è stato l'acquisto di una coppia di maiali a un'asta pubblica nei pressi di Budrio. Impegnato in mille altre cose, una sera di gennaio ho trovato il tempo e la forza morale di presentarmi al Festival di Sanremo dove, com'era nelle previsioni, subii un'onta molto grave (è noto che fui escluso dalla finale della suddetta competizione); onta non ancora completamente cancellata nonostante il successo e gli unanimi consensi ottenuti alla mostra suina dalla coppia di maiali acquistati, come ho detto, in quel di Budrio.

Data la mia estrema sensibilità e l'acuto spirito di osservazione, giaccio tuttora in uno stato di frustrazione continua che mi porta inevitabilmente verso il rifiuto totale delle normali regole e canoni della musica leggera e della vita in generale. Lo scopo della mia attività è quello di un continuo tentativo di demitizzare tutto ciò che sa di mito nello spettacolo: il cantante, il prodotto del cantante e, soprattutto, la pigrezza del pubblico. Benché preso continuamente di mira da lazzi, in genere ho trovato, trovo e troverò sempre il coraggio e la forza morale di proseguire in quello che secondo me è l'unico scopo della mia vita: riportare definitivamente a quel posto di privilegio da cui è stata strappata la figura altamente nobile e esteticamente pura del maiale.

L'intrepido, 1966